

Prima Lettura (2 Sam 7,4-5.12-14.16)

Il Signore Iddio gli darà il trono di Davide suo padre.

Dal secondo libro di Samuèle:

In quei giorni, fu rivolta a Natan questa parola del Signore:

«Va' e di' al mio servo Davide: Così dice il Signore: "Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno.

Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile il trono del suo regno per sempre. Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio.

La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre"».

La prima lettura, dal libro di Samuele (2 Sam 7, 4-5. 12-14.16), ci parla della discendenza promessa a Davide, del regno che sarà reso stabile, della casa che sarà edificata e del trono stabile per sempre. Che cosa rimane, in Giuseppe, della gloria di Davide, del trono e del regno? Apparentemente nulla. Rimane la discendenza, è fondata la Casa, e a Giuseppe, uomo piccolo e sconosciuto, è affidata l'immensa Parola di Dio: *Io gli sarò padre ed egli mi sarà figlio*. A lui è data la parte più grande e in questo caso più nascosta, il ruolo del padre, di quel Padre. Diciamo allora che in Giuseppe Davide è spogliato della sua gloria, ma gli è affidata la gloria più vera, più nascosta; diciamo che di Davide, nel suo discendente, rimane l'essenziale. Completamente spogliato della grandezza terrena e della regalità terrena con il seguito di potere, violenza e astuzia che di fatto questo comporta, rimane nel discendente di Davide l'aspetto più vero del re amato e benedetto da Dio, visibile nella sua essenzialità e nudità creaturale e filiale.

Dio era con Davide, lo assisteva con la sua presenza, faceva riuscire tutte le sue imprese; dovunque andava, Egli gli assicurava la vittoria. Così anche con Giuseppe, benché l'impresa sia totalmente diversa.

Ma anche Davide, rispondeva con un profondo attaccamento a Dio. Perfettamente abbandonato alla sua volontà, era disposto ad attendere, a non anticipare l'Ora di Dio; egli era pronto ad accettare da parte sua anche la persecuzione e l'umiliazione più grande (2 Sam 15, 25 segg), e sperava che il Signore avrebbe trasformato in benedizione le sue sventure. Rimaneva sempre, pur nella sua grandezza, servo umile del Signore, confuso dai privilegi che Dio gli accordava. L'abbandono in Dio e la speranza facevano di lui un povero dal cuore sempre aperto alla supplica e alla lode